

Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDÉE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

Mensile, Spedizione abb. postale Gruppo III 70% - 00187 Roma, Foro Traiano 1/A, Tel. (06) 679.77.85

La guerra nel Golfo

di Manlio Contri

La guerra nel Golfo è scoppiata, con tutte le sue crudeltà, le sue angosce, le sue polemiche. Crudeltà per le vittime civili, per i prigionieri alleati messi alla berlina dalla TV di Saddam Hussein, per le ferite alla natura ricoperta dal petrolio riversato dal dittatore di Bagdad alla maniera di Sansone contro amici e nemici. Angoscia che colpisce non soltanto le due parti schierate in campo con le armi, ma tutto il mondo civile ed è l'unico denominatore comune. Polemiche sulla guerra giusta o ingiusta, la sua durata, la sua conclusione. Polemiche sulla responsabilità. Polemiche su chi ha armato Saddam Hussein.

Il rombo del cannone non ha posto fine ai tentativi di una tregua e della pace. Se ne è fatto interprete Giovanni Paolo II in una serie di accorati appelli. Il Presidente iraniano Rasfanjani ha presentato una sua proposta che non ha avuto fortuna infine la palla è passata al messaggero di Gorbaciov, Primakov.

Sulla guerra giusta o ingiusta sono scesi in campo moralisti, cattolici, comunisti, attendisti e pacifisti che farebbero la guerra pur di giungere alla pace. Altri pacifisti in-

vece, come il segretario del defunto Partito comunista italiano Occhetto, sostengono ciecamente che la guerra si sarebbe dovuta evitare e si sarebbe dovuto invece insistere nell'embargo dimenticando che il precedente di un embargo proprio contro l'Italia, deciso dalla Società delle Nazioni, l'Onu dell'epoca, non impedì al Fascismo di portare a termine l'impresa d'Etiopia. Ma ai pacifisti a oltranza bisogna anche ricordare quanto avvenne dopo l'accordo di Monaco del 1938 fra Mussolini, Hitler, Chamberlain e Daladier, quando il dittatore nazista poté occupare i Sudetti, subito dopo Boemia e Moravia, successivamente Memel in Lituania e l'appetito viene mangiando, reclamare l'annessione di Danzica, subito attuata. Con l'invasione della Polonia il 1° settembre 1939 e la mobilitazione democratica scoppiava la Seconda guerra mondiale. Quanti milioni di morti sarebbero stati risparmiati se il dittatore fosse stato fermato prima? La storia insegna. Il discorso potrebbe essere ripetuto per Saddam Hussein, che non soddisfatto di avere occupato il Kuwait ha minacciato di invadere l'Arabia Saudita, costringendola a chiedere l'aiu-

to americano, e ha annunciato la distruzione di Israele.

Se i sogni del dittatore di Bagdad si fossero avverati Saddam Hussein avrebbe potuto mettere le mani sui due terzi della produzione mondiale di petrolio, imporre i suoi prezzi, strangolare l'Occidente e con i proventi del petrolio rendere ancora più minaccioso il suo potenziale militare e provocare infine una terza guerra mondiale.

La guerra è ingiusta, è vero, ma inevitabile, per impedirne una di più vaste proporzioni, con più vasti coinvolgimenti e di durata imprevedibile.

Già sulla durata di quella attuale si sono subito infrante le rosee previsioni degli strateghi che parlavano di tempi brevi. Trentasei ore titolavano «Le Monde» e altri giornali, per distruggere il potenziale bellico di Saddam Hussein, aeroporti, basi di lancio di missili, impianti radar, fabbriche di gas chimici, ipotetici laboratori per la bomba atomica. La realtà si è subito rivelata differente e al quindicesimo giorno di guerra e dopo decine di migliaia di missioni degli aerei della forza internazionale Saddam Hussein conservava ancora la capacità di prendere l'iniziativa e di sferrare il primo attacco terrestre a Khafji, anche se di portata limitata e forse soltanto per saggiare il potenziale dell'avversario o a scopo propagandistico.

Quanto al suo potenziale se quello terrestre è ancora carico di minaccia – non bisogna dimenticare che l'Iraq è la quinta potenza militare del mondo – quello aereo non lo è altrettanto ed emblematico è il mistero del centinaio o più di apparecchi iracheni atterrati in Iran. Frattura nel fronte interno e quindi defezioni per protestare contro l'esecuzione del comandante dell'aviazione accusato di incapacità e codardia, o misura studiata per salvare il salvabile da utilizzare in un secondo tempo in base a un accordo segreto con l'Iran? Tutte le ipotesi sono possibili e verificabili fra non molto tempo.

Guerra forse anomala per il suo inizio avvenuto senza il classico incidente di frontiera o casus belli senza la sua Serajevo del

1914 e la sua Danzica del 1939. Ma l'incidente a scoppio ritardato era avvenuto il 2 agosto con l'invasione del Kuwait da parte di Saddam Hussein e la proclamazione che l'Emirato diventava la 19ª provincia dell'Irak e mai sarebbe stata restituita. Solo in un secondo tempo Saddam poneva la questione palestinese sull'altro piatto della bilancia, con malafede evidente. Mai prima il dittatore aveva annunciato l'occupazione del Kuwait come merce di scambio con il problema palestinese.

L'equazione Kuwait-Palestina è riuscita ugualmente a trovare sottoscrittori anche illustri come la Francia e gli stessi Baker, Segretario di stato americano e Bessmertnik, successore di Shewardndadze al Ministero degli esteri sovietico, anche se contestati dal Presidente Bush. Comunque la diabolica abilità di Saddam Hussein è riuscita a provocare divisioni in Occidente (come le dimissioni del ministro socialista francese della difesa Chevènement) a far segnare il passo al processo di distensione est-ovest e a far rinviare il vertice Gorbaciov-Bush, anche se quest'ultimo ha giustificato la sua indisponibilità a recarsi a Mosca con la necessità di non poter abbandonare il ponte di comando in un momento così delicato.

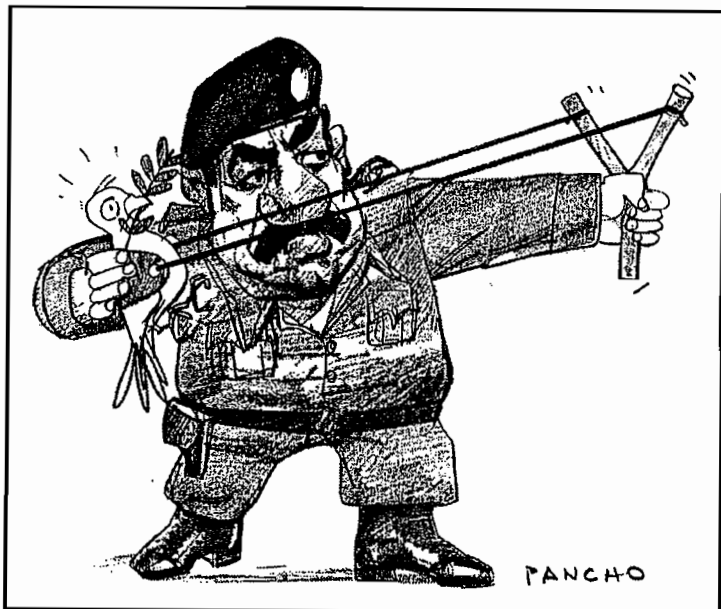
Mentre la guerra infuria già ci si interroga sul «dopo». Quale sarà l'assetto di quell'area dopo una vittoria della forza internazionale che nessuno mette in dubbio, anche se molto sofferta? Certo le modifiche non geografiche, ma politiche saranno molte. Certamente una conferenza internazionale si dovrà occupare non solo dei problemi del settore, ma anche secondo i dettami del Consiglio di Sicurezza del problema palestinese che da oltre mezzo secolo appare irrisolvibile. Forse verrà a galla anche la questione del Libano illegalmente occupato dal siriano Assad. Probabilmente se Saddam Hussein non sarà rovesciato si renderà indispensabile nella zona una presenza permanente di una forza militare delle Nazioni Unite.

Ma forse anche il resto del mondo apparirà con un volto nuovo. Con un'America che

seppure vincitrice del conflitto, come sempre avviene per i combattenti, ne uscirà salassata, con un'Unione Sovietica che seppure non vi ha partecipato avrà sempre da risolvere i suoi problemi economici e di politica interna, e quelli con i paesi baltici e le repubbliche in rivolta. Solo due paesi risulteranno indenni, Giappone e Germania che a causa delle loro Costituzioni dettate dai paesi vincitori della Seconda guerra mon-

diale non possono prendere parte a conflitti, e che nonostante i grossi contributi in denaro alle forze dell'Onu usciranno con le loro economie indenni da questo conflitto e con possibilità di sviluppo maggiori delle attuali. Per cui si può ipotizzare che le cannonate nel Golfo siano non le prime di una terza guerra mondiale, ma le ultime della Seconda guerra mondiale.

Manlio Contri



(«Le Monde»)

ABBONAMENTI

Italia:

Ordinario Lire 20.000
Sostenitore Lire 50.000

Altri Paesi europei:

Ordinario ff. 120
Sostenitore ff. 250

Paesi extra-europei:

Ordinario \$ 20
Sostenitore \$ 60

(o controvalore in un'altra moneta europea o dollari)

L'abbonamento sottoscritto sarà valido per tutto l'anno 1991.

Il versamento potrà essere effettuato direttamente sia con assegno bancario, sia con versamento sul c/c postale n. 36220002 di Roma a nome del «Bulletin Européen» - Foro Traiano 1/A - ROMA 00187.

All'Europa serve unità contro Saddam

di Luciano Tas

La crisi del Golfo ha evidenziato l'esistenza, fra i Dodici di posizioni nettamente differenziate: un nuovo ruolo politico per la Comunità Europea

Il terremoto provocato da Gorbaciov in Unione Sovietica ha messo fine alla minaccia che per oltre quarant'anni, dalla fine della seconda guerra mondiale in poi, aveva tenute impegnate molte risorse dell'Occidente – ma soprattutto degli Stati Uniti – per farvi fronte.

Quella minaccia recava due segni. Da un lato il tradizionale espansionismo zarista sembrava essere finalmente accompagnato da una forza militare adeguata. Dall'altro quell'espansionismo inalberava la bandiera del mito egualitario, il mito di una felicità raggiungibile attraverso la dittatura di un proletariato astratto, libresco, irreali, nel quale però nuovi settori sociali volevano riconoscersi.

La rivoluzione di Gorbaciov ha fatto di quel mito la sua prima vittima ed ha messo a nudo la terribile crisi del suo paese: una crisi che, al suo esplodere, ha finito per ridimensionare, demitizzandola, anche la potenza militare dell'URSS.

La fine della minaccia sovietica e comunista è ovviamente un fatto altamente positivo, capace di garantire la pace meglio di quanto avrebbe potuto farlo il perpetuarsi dell'equilibrio del terrore. Ma quello che è venuto a mancare con le trasformazioni in atto in URSS è proprio quell'equilibrio planetario, un equilibrio che andrà ricercato ora su basi molto diverse e non senza travagli.

Questa fine di secolo vede negli Stati Uniti la sola vera superpotenza del pianeta. Con questa realtà l'Amministrazione americana dovrà fare i non facili conti. Ma anche l'Europa – intendiamo l'Europa dei Dodici

– è chiamata a fare i conti con realtà nuove.

Per quarant'anni la guerra fredda aveva consentito all'Europa occidentale di «giocare» a fare politica, protetta com'era dal confortevole, ancorché contestato, ombrello americano.

Per quarant'anni la vera politica dell'Europa sono stati gli affari. Oggi che l'ombrello americano, ormai inutile, è sul punto di essere ritirato, la CEE – nucleo necessario e indispensabile di ogni possibile federazione di Stati europei – dovrà incominciare a fare davvero politica. Al suo interno, per decidere come integrare i ruoli e delineare il suo futuro, all'esterno della Comunità per costruire i ponti con l'Est europeo, Russia (o URSS) compresa, e per rivedere i termini del rapporto con gli Stati Uniti.

Sarebbe ingiusto anticipare un giudizio pessimistico sulla sorte della futura Europa o di quegli Stati Uniti d'Europa da tanti anelati, sulla base delle reazioni e dei comportamenti dei Dodici alla crisi aperta nel Medio Oriente il 2 agosto scorso dall'Iraq con l'invasione del Kuwait ed il sequestro di migliaia di ostaggi occidentali (le centinaia o migliaia di vittime kuwaitiane o le centinaia di migliaia di nuovi profughi del terzo e quarto mondo prodotti dall'avventura di Saddam Hussein sembrano avere impressionato di meno l'opinione pubblica).

Non si può tacere però che alla crisi del Golfo (crisi non marginale perché coinvolge gli interessi legittimi di tutti i paesi che dipendono dalle fonti petrolifere per il loro sviluppo o, nel caso dei paesi più poveri, per la loro sopravvivenza), la CEE si è presentata in ordine sparso. La Gran Bretagna

ha preferito seguire la sua tradizionale linea di rapporto preferenziale con gli Stati Uniti, la Francia quella altrettanto tradizionale di gelosa sovranità nazionale. La Germania, dal canto suo, si è prontamente schierata dietro il suo status di nazione sconfitta e disarmata per contratto, preferendo – ed è comprensibile – accovacciarsi sui suoi problemi interni, che non sono pochi dopo l'assorbimento della Germania dell'Est (altro inatteso miracolo prodotto da Gorbaciov). Va detto che in questa corsa – «ognun per sé e vinca il più furbo» – l'Italia è riuscita a non cavarsela troppo male, mostrando un volto tutto sommato dignitoso.

Ma l'avventura bellica di Bagdad è destinata a mutare profondamente tutti i dati dell'area mediorientale, un'area vitale per l'Occidente ma anche per l'Unione Sovietica, chiamati tutti insieme ad assicurare alla regione una stabilità mai messa tanto in pericolo quanto dal dittatore iracheno che ha portato la sua minaccia al cuore stesso delle fonti energetiche.

Non avviene frequentemente che gli interessi di uno Stato coincidano con quelli della maggior parte degli Stati. Nel caso della crisi del Golfo Persico l'interesse generale – con la sola eccezione dell'Iraq – è di stabilire in tutta la regione un equilibrio (qualcuno ha parlato di «nuovo ordine», ma l'espressione è infelice per quanto evoca) capace di scoraggiare ogni tentazione egemonica ed ogni rapina petrolifera.

La nostra civiltà dipende e dipenderà ancora a lungo dal petrolio. E' giusto che tutti ne possano disporre liberamente ed a prezzi formati dalla normale dialettica del mercato. Ecco quindi la legittimità degli interessi che il mondo deve difendere.

Una volta risolta la crisi accesa da Saddam Hussein l'Occidente, questa volta con la partecipazione piena, anche se meno rilevante rispetto al passato, dell'Unione Sovietica, dovrà mettere mano agli altri nodi, alle altre tensioni del Medio Oriente. Una volta disinnescata la bomba Saddam, occorrerà neutralizzarne altre che si chiamano Libano, conflitto israelo-palestinese, Libia.

Per una volta nella storia, non ci sono invece oggi in Europa motivi di tensione tra Stato e Stato, tra ex-blocco ed ex-blocco.

Certi timori – e vi sono – non riguardano il breve termine e sono quindi oggi quasi accademici. In prospettiva a lungo termine si può prevedere il ritorno della Germania unificata ad una posizione di preminenza in tutta l'Europa, intesa da Finisterre a Vladivostok.

E' inutile negare che l'idea di questa preminenza tedesca è inquietante, anche se l'esperienza di un passato bellicoso e catastrofico messa a confronto con quella di un più recente passato pacifico e pagante, dovrebbe avere prodotto mutamenti di fondo nelle grandi linee politiche della dirigenza tedesca.

Molto dipenderà però da come gli altri paesi europei sapranno e vorranno coinvolgere la Germania in un grande e pacifico progetto unico, teso a dar vita ad una coerente entità europea il cui peso economico è già oggi prevedibile. Quello politico lo sarà in proporzione alla coerenza che l'Europa saprà darsi.

Luciano Tas

(da Nuovo Occidente)

LA THATCHER NON PIU' PRIMO MINISTRO CONTINUA LA SUA CAMPAGNA CONTRO L'EUROPA

8 gennaio – Londra – La signora Thatcher sarà il primo presidente del Gruppo di Bruges, un club dai colori nazionalistici e ultraliberali che prende il suo nome dal discorso che l'ex-premier britannico pronunciò nel settembre 1988 nella vecchia città delle Fiandre. La Dama di Ferro in quell'occasione aveva esposto con foga la sua visione dell'«Europa delle patrie», una libera associazione di nazioni sovrane conservanti ciascuna la sua identità e la sua singolarità in contrapposto alla «confusione» che sarebbe a suo giudizio un governo federale europeo centralizzato e socialistoide.

Islam e Occidente: l'antica diversità

di Onorato Bucci

C'è un aspetto finora poco esplorato del conflitto che oppone in questi giorni l'Iraq alla comunità internazionale guidata dai Paesi industrializzati. Ed è quello che riguarda la totale incomprensione tra Occidente e Islam. Una incomprensione di linguaggio, di mentalità, di visione del mondo e di valore della vita. In questa chiave si può affermare che Bush e Saddam, al di là di ogni altra considerazione politica, strategica o economica, non si sono capiti.

Due linguaggi diversi, quindi. Ma la diversità risiede in visioni antitetiche che difficilmente potranno scomparire nel futuro. Perché alla base di questi atteggiamenti c'è la volontà dell'Occidente di affermare la propria supremazia culturale, oltre che economica, e di imporre i propri valori sull'Oriente islamico che, da parte sua, è percorso da una delle ricorrenti crisi di rigetto di quanto non sia compatibile con le proprie radici.

Il problema non è nuovo. Anzi, è antichissimo. Data fin dal mondo ellenico quando ci si pose l'interrogativo di chi fossero i «barbari». Erodoto (e poi, con lui, Senofonte e molti altri fino a Tolomeo) sosteneva che costoro fossero gli stranieri, quelli cioè che il greco («la nostra lingua») non lo parlavano ma lo balbettavano. Plutarco obiettava però che anche la pronuncia dei greci quando parlavano un'altra lingua era piuttosto stentata e che dunque anche loro potevano sembrare barbari agli occhi degli stranieri.

La disputa venne superata dalla tesi sostenuta, tra gli altri, da Aristotele e Isocrate, secondo i quali i barbari non si differenziavano dai greci perché parlavano una lingua diversa, ma perché non avevano la «dianoia», cioè il criterio di discernimento degli Elleni.

Per quanto possa sembrare paradossale,

i termini del discorso, a distanza di ventitre secoli, sono rimasti gli stessi. Saddam, si dice, possiede un'altra logica. Non «capisce». Allo stesso modo hanno ragionato in molti – e primi tra tutti i teorizzatori del colonialismo – nell'Europa moderna e contemporanea.

Anche Toynbee ha precisato alcune caratteristiche peculiari della cultura occidentale e la loro sostanziale estraneità al mondo islamico e orientale. Esse si possono così sintetizzare:

a) la separazione, che data da tempo antico, tra norma etica e norma giuridica, tra diritto e religione. Una separazione sconosciuta all'Oriente che anzi la ritiene, Islam in testa, un'aberrazione tutta occidentale;

b) la «formulazione di principi»; in altre parole la formulazione dell'«astrazione». Ma l'astrazione è ignota all'Oriente. Gli orientali la rifiutano perché l'immateriale appartiene soltanto a Dio e l'astratto è da riferirsi soltanto a Lui. Non all'uomo che, invece, si caratterizza sempre più come momento di reale concretezza.

La conseguenza più evidente di queste differenze è che l'Islam non conosce il diritto per concetti, ma per prassi. Non ha formulato gli istituti giuridici, non ha mai meditato sul concetto di Stato come persona giuridica (il «Volksgeist», lo «spirito del popolo» hegeliano). Anzi, agli occhi degli orientali questo tipo di Stato è la più incredibile assurdità logica e giuridica, perché, secondo loro, alla base della convivenza sociale esiste soltanto l'«Umma», la comunità delle persone e dei credenti.

E' chiaro che, a questo punto, il discorso ritorna di nuovo all'unità inscindibile tra diritto e religione, tra norma etica e norma giuridica. Una unità preziosa per i musulmani ma rifiutata dal pensiero greco fin dalla mitica presenza di Prometeo. Una unità

che il diritto romano, nella sua forma classica e dunque nella tradizione di cui noi siamo figli, ha abbandonato definitivamente.

Ecco allora che l'Occidente, per aver pensato e formulato un diritto fuori dai testi religiosi, ha gravemente violato, secondo l'Islam, quel patto tra Dio e l'uomo esistente fin dalle origini dell'umanità. E non a caso il primo atto giuridico di rilievo da parte di Khomeini fu la soppressione del Codice Civile iraniano di impronta occidentale. Così come, non a caso, la Turchia moderna e laica fondata da Atatürk come suo primo atto costituzionale tradusse il Codice Civile svizzero facendone la propria normativa.

La presa di coscienza di una razionale concezione della vita e di una visione razionale della storia nasce dunque in Grecia, viene ereditata dal diritto romano ed è fatta propria dal Rinascimento attraverso l'Umanesimo. Viene poi approfondita dall'Illuminismo ed è resa più duttile dal Liberalismo europeo del secolo scorso. L'Islam è rimasto del tutto estraneo a questi eventi che – comunque li si giudichino – non hanno pari nella storia dell'umanità. Esso è rimasto anzi legato ai suoi antichi canoni, fedele alle sue concezioni di vita e di pensie-

ro, vincolato ai suoi schemi religiosi che appaiono irriducibili, dalle origini della sua storia, ad ogni cambiamento. L'Islam è oggi il campione della storia e della vita che è antitetica alla nostra.

Paolo di Tarso risolse diversamente da Aristotele e da Isocrate il rapporto Oriente-Occidente e affermò che non c'è differenza tra uomini e donne, tra barbari ed elleni, tra ebrei e gentili e, recependo il discorso della Montagna di Gesù, proclamò che soltanto la «carità» (che ovviamente non è l'elemosina) può risolvere le diversità tra gli uomini e ricomporle ad unità.

Ma l'Islam – e questo è un punto fondamentale – non conosce la «carità», conosce soltanto l'elemosina. E ignora totalmente Paolo di Tarso. Così come nel Cristianesimo protestante Calvino ha preso definitivamente la mano a Gesù e ha dimenticato anch'esso la carità, rinnegando dunque Paolo e venendo paradossalmente a far coincidere le proprie posizioni con quelle dell'Islam. E' in questo clima culturale che domina il nostro tempo che si sono venuti a creare i presupposti per il tragico conflitto del Golfo. C'è davvero da meravigliarsene?

Onorato Bucci

CONFERENZA A VIENNA SULL'EMIGRAZIONE IN EUROPA

24 gennaio – Vienna – Indetta dal Consiglio d'Europa di Strasburgo si è aperta a Vienna una conferenza per esaminare i problemi legati a una prevista massiccia immigrazione verso l'Europa di persone provenienti dal Terzo Mondo e dall'Unione Sovietica. Avrebbero dovuto parteciparvi i ministri degli esteri che sono stati però trattenuti nelle rispettive capitali dagli avvenimenti del Golfo. Gli esperti degli Stati Uniti hanno calcolato che nei prossimi anni si riverseranno in Europa circa 25 milioni di persone provenienti dal Terzo mondo. A queste si aggiungeranno altri milioni di persone – dai 3 ai 30 – annunciate dall'Unione Sovietica. Si pongono i problemi dell'alloggio e del lavoro. Il documento approvato prevede che un regolamento comune europeo tenga sotto controllo e possibilmente freni l'ondata migratoria. Non si farà distinzione fra immigrati sovietici e quelli del Terzo Mondo, ma entrambe le categorie saranno sottoposte al medesimo trattamento che sarà severamente restrittivo.

PARLAMENTO EUROPEO



La guerra del Golfo

Il Parlamento europeo, con 202 voti favorevoli, 98 contrari e 25 astensioni, ha approvato una risoluzione nella quale, considerando che il ricorso alla forza – ultima risorsa – rappresenta sempre un fallimento, comprendendo l'emozione dell'opinione pubblica dinanzi alla guerra e al suo corollario di sofferenze, deplorando che il conflitto abbia fatto le sue prime vittime, ricorda le risoluzioni di settembre e di dicembre 1990 e ribadisce la propria condanna dell'occupazione del Kuwait, la determinazione di veder applicata la risoluzione del Consiglio di sicurezza e l'appello alla ricerca di soluzioni pacifiche.

L'Assemblea sottolinea che la responsabilità dell'attuale situazione incombe al Presidente Saddam Hussein che ha aperto le ostilità fin dal 2 agosto 1990 e ha rifiutato fino all'ultimo di dare la benché minima indicazione circa la sua intenzione di rispettare il diritto internazionale; osserva che, nelle settimane precedenti la scadenza del termine fissato dalle Nazioni Unite, il governo iracheno ha opposto un diniego assoluto a tutti i tentativi di composizione pacifica nel rispetto delle risoluzioni dell'ONU e rammenta il proprio sostegno alle risoluzioni delle Nazioni Unite.

Il Parlamento esprime poi la propria solidarietà alle forze armate dislocate nel Golfo in applicazione della risoluzione 678 del Consiglio di sicurezza; condanna con la massima fermezza gli attacchi iracheni contro Israele e si compiace della moderazione di cui hanno fatto prova sinora lo Stato e il popolo ebraico; testimonia la propria solidarietà alle vittime civili israeliane e sottolinea che la comunità internazionale non ha

alcun contenzioso con il popolo iracheno e la Nazione araba.

La risoluzione ritiene che l'obiettivo essenziale dopo lo scoppio delle ostilità deve essere quello di cercare di contenere la guerra e di portarla a rapida conclusione con il minor numero possibile di vittime; sottolinea che il rispetto esplicito delle risoluzioni dell'ONU da parte dell'Irak, con un inizio di ritiro totale e controllato delle sue truppe dal Kuwait in base a uno scadenza-rario ravvicinato e vincolante, renderebbe possibile la cessazione immediata delle ostilità e la ripresa dei negoziati; esprime orrore per la decisione di Saddam Hussein di utilizzare i prigionieri come scudi umani e chiede che la Convenzione di Ginevra sottoscritta dai paesi impegnati nel conflitto sia applicata a tutti i prigionieri.

L'Assemblea ritiene che, una volta ripristinata l'indipendenza del Kuwait, gli Stati membri della Comunità potranno contribuire notevolmente al buono svolgimento della convocazione di una Conferenza internazionale di pace nel Medio Oriente, sotto gli auspici delle Nazioni Unite; sollecita i governi delle potenze industrializzate a definire in comune una politica rigorosa ed efficace di limitazione e controllo delle vendite ed esportazioni di armi nel Medio Oriente e considera che una Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione nella regione dovrà necessariamente comprendere un aspetto militare, per tenere gli Stati al riparo da ogni aggressione, nel quadro di un disarmo regionale; deplora che dei paesi industrializzati abbiano contribuito alla proliferazione degli armamenti nella regione.

Inoltre giudica essenziale che il conflitto non oltrepassi i suoi limiti attuali e invita tutti gli Stati della regione a non interveni-

re con operazioni militari; e ritiene che un piano per la stabilizzazione regionale in questa parte del mondo debba tener conto degli obiettivi economici, definendo un quadro di cooperazione allo sviluppo volto ad attenuare gli ampi divari fra un paese e l'altro e fra i vari strati della popolazione.

Alla Commissione si chiede che insista nei suoi sforzi a favore dei profughi e delle vittime della guerra e il Consiglio viene invitato a dar vita al più presto ad un'azione comunitaria di cooperazione politica, economica, commerciale e culturale per il Medio Oriente.

La crisi del Baltico

L'Assemblea, con 257 voti favorevoli, 9 contrari e 4 astensioni ha condannato energicamente l'aggressione militare sovietica nelle Repubbliche baltiche di Lituania e Lettonia, in contrasto con il diritto internazionale, con gli Accordi di Helsinki e con il nuovo trattato di Unione proposto dal presidente Gorbaciov alle 15 repubbliche. A tale proposito il presidente sovietico è invitato a fare piena luce sui responsabili di tale aggressione militare e, a tempo debito, a trarne le opportune conseguenze.

Viene quindi approvata la dichiarazione del Consiglio con cui la Comunità si riserva il diritto di riconsiderare il programma di assistenza finanziaria e tecnica all'URSS ed è chiesto urgentemente il ritiro di tutti i reparti militari sovietici inviati nelle Repubbliche baltiche. Il documento rinnova poi la richiesta per l'apertura di un dialogo fra le autorità sovietiche e baltiche sul futuro di Lettonia, Lituania ed Estonia, affinché vengano rispettati i diritti storici delle loro popolazioni e cessi ogni ricorso alla forza.

Le istituzioni democraticamente elette delle Repubbliche baltiche debbono essere rispettate e la perestroika deve essere salvaguardata ed ulteriormente consolidata in Unione Sovietica. Infine si propone l'invio negli Stati baltici di una delegazione del Parlamento europeo incaricata di osservare la situazione e di riferirne poi all'Assemblea.

Il bilancio del semestre italiano

La guerra del Golfo, e non poteva essere altrimenti, ha occupato uno spazio preminente nell'intervento di Giulio Andreotti, giunto a Strasburgo per illustrare al Parlamento europeo i risultati del Vertice CEE tenutosi in dicembre a Roma e per svolgere un bilancio del semestre di presidenza italiana della CEE.

Di fronte a una clamorosa violazione dei principi che regolano la convivenza tra Stati e sono alla base della Carta delle Nazioni Unite, la risposta della Comunità – ha affermato Andreotti – non poteva che essere ispirata alla massima fermezza; in queste ore tragiche la CEE ed i Dodici non possono che ribadire il loro sostegno alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ed esprimere l'auspicio che il conflitto sia di breve durata, comporti un numero quanto più limitato possibile di vittime e che le autorità di Bagdad comprendano la gravità della situazione e risparmino al popolo iracheno nuove vittime o distruzioni.

L'oratore ha sottolineato la solidarietà e l'unità di azione della quale ha dato prova la Comunità europea in questa circostanza, che neppure le manovre attuate dall'Irak con gli ostaggi occidentali sono riuscite ad intaccare, ma ha anche riconosciuto i limiti dell'azione comunitaria sul terreno delle iniziative militari.

La crisi del Golfo deve far riflettere la Comunità sulla necessità di dotarsi di una dimensione di politica estera e di sicurezza e di strumenti più incisivi per far fronte alle responsabilità che competono all'Europa sulla scena mondiale.

Una volta risolta la crisi la CEE dovrà adoperarsi per definire condizioni di pace, stabilità e sviluppo nell'area mediorientale e per ricercare una soluzione equa e duratura alla questione palestinese, tutto questo tramite una Conferenza di pace e vegliando a che le Nazioni Unite non usino due pesi e due misure, senza dimenticare il problema del controllo e della limitazione dei trasferimenti internazionali di armi.

Tra gli altri punti toccati da Andreotti l'unificazione tedesca e la crisi del Baltico, per la quale ha chiesto alle autorità sovietiche un atteggiamento basato sulla ricerca del dialogo e la rinuncia all'uso della forza,

rispettando nella lettera e nello spirito la Carta CSCE di Parigi.

Progressi sono stati compiuti anche per la cooperazione con il Terzo Mondo, con i paesi del Mediterraneo, con l'America latina e l'Asia, mentre non sono stati raggiunti risultati positivi per concludere l'Uruguay Round del GATT, soprattutto a causa dell'atteggiamento intransigente degli USA in materia agricola.

Infine Andreotti ha affrontato il tema delle Conferenze intergovernative sull'Unione economico-monetaria e politica, apertesi in dicembre a Roma in concomitanza con il Vertice europeo. Con esse i Dodici hanno posto mano ad una radicale trasformazione della Comunità verso l'Unione politica, che sarà basata su un'accresciuta integrazione.

Nonostante il negoziato sia ancora solo all'inizio e si presenti quanto mai complesso, è necessario che esso rispetti le indicazioni emerse dal Consiglio europeo di Roma e che i lavori vengano conclusi tempestivamente affinché le riforme istituzionali entrino in vigore nel 1993. Per quanto concerne la legittimità democratica va sottolineato il ruolo fondamentale che dovrà essere riconosciuto al Parlamento europeo, al quale verranno conferiti poteri di codecisione, ed il coinvolgimento alle attività comunitarie dei Parlamenti nazionali, come avvenuto a fine novembre con le Assise europee.

L'importante lavoro ed i passi in avanti realizzati sotto la presidenza italiana sulla via della costruzione europea, sia nella realizzazione dell'Atto unico che nella preparazione del dopo '92, sono stati riconosciuti dal Presidente dell'Esecutivo Jacques Delors, il quale ha respinto l'accusa che sia stata la Comunità a far fallire le trattative del GATT, che comunque non riguardano solo l'agricoltura. L'Europa, tuttavia, non può rinunciare ad essere una potenza verde che attribuisce all'agricoltura un ruolo fondamentale nell'equilibrio umano della società.

Alla Conferenza CSCE di Parigi, la Comunità ha posto le basi per risolvere i conflitti che potrebbero in futuro sorgere in Europa, ed ha poi proseguito il cammino verso la costruzione di una grande Europa, aiutando i paesi dell'Est nel loro processo di democratizzazione e di modernizzazione

economica, tanto mediante il coordinamento dell'aiuto deciso dal gruppo dei 24 paesi industrializzati, quanto mediante il proseguimento dei negoziati per accordi europei non solo economici. Per quanto concerne l'URSS, l'Esecutivo è comunque vigilante anche se durante il semestre scorso ha messo a punto un piano di accordo di cooperazione e assistenza.

Dopo l'invasione del Kuwait - ha proseguito Delors - la Comunità, pur ribadendo la necessità di dar piena applicazione alle risoluzioni dell'ONU, ha preservato il futuro del dialogo euro-arabo che dovrà risolvere tutti i problemi della regione per fare del Medio Oriente e del Mediterraneo uno spazio di pace, di libertà e di scambi.

Delors ha quindi sottolineato i successi colti dalla Comunità con l'unificazione tedesca, e le 20 direttive approvate per il mercato del 1993. Altri risultati e passi in avanti sono stati compiuti nel settore dell'ambiente, ed in quello dell'audiovisivo, con l'accordo sul programma MEDIA.

Infine - ha concluso Delors - la presidenza italiana ha posto le basi del dopo '92: infatti, nel vertice di Roma I si è avviato il negoziato sull'Unione economica e monetaria, mentre nel vertice di Roma II si è proseguito sulla strada dell'Unione politica, dove i lavori sono però meno avanzati.

A conclusione del dibattito sulle dichiarazioni rilasciate da Giulio Andreotti l'Assemblea ha approvato (175 sì, 10 no e 5 astensioni) una risoluzione nella quale deplora la mancanza di credibilità della Comunità nel suo complesso in occasione della crisi del Golfo e manifesta la sua indignazione per non aver visto concretarsi in unità d'azione gli intendimenti espressi dal Consiglio europeo.

Il documento sottolinea poi la necessità e l'urgenza di varare una politica estera e di sicurezza comune, dotata di un sistema comunitario, efficace e responsabile di presa di decisione, in linea con gli obiettivi definiti in occasione della CSCE svoltasi a Parigi il 19-21 novembre 1990.

Con riferimento alla Conferenza intergovernativa sull'Unione politica si rileva che il Consiglio europeo si è limitato a definire le linee maestre e si deplora l'ambiguità di talune formule scelte, mentre sarebbe ne-

cessario un sistema istituzionale equilibrato di tipo federale comprensivo di un esecutivo responsabile (la Commissione) e di un'autorità legislativa all'insegna della co-decisione fra Parlamento e Consiglio.

L'Assemblea afferma poi l'esigenza di codificare i principi e le norme comuni della cittadinanza europea e protesta contro il fatto che siano promosse iniziative intergovernative – di cui contesta il fondamento giuridico – in materia di immigrazione, di diritto d'asilo, di visti, di lotta al terrorismo, alla grande criminalità e al traffico di stupefacenti oltre che in materia di controllo alle frontiere esterne della Comunità, senza che il Parlamento sia associato, consultato ovvero informato regolarmente.

Preso atto del rilievo conferito alla dimensione sociale della costruzione europea, il Parlamento sottolinea tuttavia l'urgenza dei provvedimenti contemplati nel programma d'azione relativo all'attuazione della Carta sociale; inoltre insiste perché gli siano sottoposti, per approvazione, prima della conclusione delle Conferenze, i risultati delle medesime e perché sia introdotta, per qualsiasi futura modifica dei Trattati, una procedura di parere conforme da parte del Parlamento europeo.

Infine vengono approvate le dichiarazioni del Consiglio sui problemi del Medio Oriente e si esige pertanto la solidarietà di tutti gli Stati membri allo scopo di ottenere, venuto il momento, la convocazione di una conferenza internazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite, così come si sollecita la definizione di una politica comune per tutta l'area mediterranea dotata degli strumenti politici e finanziari che consentano di far fronte all'attuale situazione.

Il Lussemburgo presenta il programma per la sua presidenza

Le quattro grandi sfide che attendono la Comunità nel 1991 sono, secondo il presidente del Consiglio Jacques Poos, succeduto in questo incarico al suo omologo italiano Gianni de Michelis, il completamento del mercato unico e l'approfondimento delle politiche settoriali, la creazione dell'Unione economica e monetaria, la trasformatio-

ne della Comunità in Unione politica e il rafforzamento della sua azione ed influenza sulla scena mondiale.

Per il mercato del 1993 si registrano ritardi considerevoli nell'armonizzazione nel settore veterinario e fitosanitario, nella libera circolazione delle persone e nella fiscalità indiretta.

Per quanto concerne la dimensione sociale particolari sforzi sono richiesti nei prossimi mesi relativamente alla protezione della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro, mentre per la sanità si procederà ulteriormente con le azioni di lotta contro il cancro, il tabagismo, l'AIDS e la droga.

In materia di istruzione sono previsti negoziati con i paesi EFTA per aprire loro il programma ERASMUS.

Prioritaria per i trasporti sarà la promozione delle ferrovie e della rete ad alta velocità, così come la sicurezza stradale.

Nel settore energetico si cercherà di promuovere la creazione di un mercato interno dell'energia mentre nel campo ambientale l'attenzione principale sarà rivolta alla protezione delle acque e degli habitat naturali.

In agricoltura i prossimi mesi, oltre all'abituale appuntamento per la fissazione dei prezzi agricoli, vedranno la riapertura dei negoziati dell'Uruguay Round, dove la Comunità dovrà perseguire una riduzione equilibrata e progressiva delle misure di sostegno.

Poos ha poi affrontato il tema delle due Conferenze intergovernative sostenendo che quella per l'Unione economico-moneteria dovrà proporre una revisione dei trattati che prenda in considerazione le conclusioni degli ultimi Consigli europei. Il Parlamento europeo sarà associato ai lavori tramite riunioni inter-istituzionali, contatti regolari a livello di presidenti, la possibilità per il presidente dell'Assemblea di esprimersi in occasione di determinate riunioni ministeriali previste dalle Conferenze.

Per quanto concerne in particolare l'Unione politica, Poos ha indicato quattro obiettivi: nuove competenze per la Comunità, un più efficace funzionamento istituzionale e del processo decisionale, il rafforzamento della legittimità democratica e lo sviluppo di una politica estera e di sicurezza comu-

ne. A quest'ultimo proposito, riallacciandosi alla crisi del Golfo, il presidente del Consiglio ha auspicato una presenza accresciuta della Comunità sulla scena mondiale per la creazione di un ordine di pace fondato sulla cooperazione e sul diritto. Un ruolo più importante dovrà essere affidato al Parlamento e alla Commissione, senza per questo sconvolgere gli equilibri istituzionali positivamente stabilitisi nel corso di questi anni e rispettando del principio della sussidiarietà.

Compito essenziale della presidenza lussemburghese sarà quello di coniugare l'ideale con il fattibile, cercando di portare a buon termine le Conferenze prima dell'estate prossima.

Per la cooperazione con i paesi dell'Europa centro-orientale il contributo della CEE dovrà essere finalizzato ad aiuti che permettano ad essi di aiutarsi poi da soli mentre per l'URSS l'applicazione del programma di cooperazione deciso dal Vertice di Roma sarà condizionato all'evolversi della situazione.

Ai paesi in via di sviluppo bisognerà invece ripetere con forza che la Comunità rispetterà gli impegni sottoscritti e le relazioni privilegiate esistenti.

Quanto mai tesa è oggi la situazione nel Mediterraneo e nel prossimo semestre dovranno essere poste le basi per una nuova politica comunitaria destinata a questa regione, con adeguate iniziative politiche ed economiche e col rilancio del dialogo eu-ro-arabo.

Gli obiettivi dell'esecutivo per il 1991

Una Comunità con grandi ambizioni deve dotarsi dei mezzi necessari per realizzarli, ha esordito il presidente dell'Esecutivo Jacques Delors, presentando il programma di lavoro per il 1991 della Commissione, la quale consacrerà la maggior parte delle sue forze alla realizzazione di ciò che è stato già deciso dalla Comunità.

Per quanto concerne l'attuazione dell'Atto unico, si tratterà soprattutto di concretare la dimensione sociale del mercato interno, dando seguito alla realizzazione del programma d'azione sociale. Oltre all'ambien-

te, la ricerca e la tecnologia, gli altri settori prioritari saranno la creazione di una politica industriale, i trasporti, le telecomunicazioni e l'energia.

Circa la PAC, non verranno abbandonati i principi fino ad oggi validi e che fanno della Comunità una potenza verde. Anche se sarà necessario cominciare a pensare ad una sua evoluzione.

Delors, ha poi ricordato come quest'anno sia necessario adottare le circa 80 direttive che restano sulla via del mercato unico del '92.

Occorre però proseguire soprattutto in materia di libera circolazione delle persone, elaborando una politica dell'immigrazione, nonché in tema di fiscalità indiretta e delle regolamentazioni veterinarie e fitosanitarie.

Ma soprattutto la Comunità, forte ormai – a seguito dell'unificazione tedesca – di 340 milioni di cittadini non può più fuggire alle sue responsabilità internazionali.

In particolare si dovrà arrivare nel '91 alla firma con i paesi dell'EFTA dell'accordo relativo allo spazio economico europeo, e verranno negoziati i nuovi accordi, non solo economici, con gli ex Paesi comunisti. Nel '91 l'Esecutivo darà anche il proprio parere alle domande di adesione di vari paesi europei, in particolare l'Austria.

Sarà inoltre proseguita la cooperazione con l'URSS, pur non perdendo di vista gli sviluppi interni sovietici. Inoltre nel '91 si dovrà arrivare alla creazione di una Carta europea dell'energia, e perciò l'Esecutivo organizzerà una Conferenza internazionale incaricata di redigerla.

Nell'obiettivo di fare del Mediterraneo e del Medio Oriente uno spazio di stabilità, sviluppo economico e giustizia sociale, l'Esecutivo svilupperà una politica mediterranea rinnovata, che nel '91 disporrà di grosse risorse.

Venendo infine al dopo '92, Delors ha ribadito come per l'Unione economica e monetaria, le finalità sono ormai chiare, mentre per l'Unione politica, occorrerà affinarle ulteriormente. In particolare, le due Conferenze dovrebbero chiudersi entro quest'anno e comunque il Parlamento sarà associato alla revisione dei Trattati a cui daranno luogo.

Un nuovo ruolo per le Nazioni Unite

di Torquato Avversi

Nel 1945 quando venne firmata al Carta delle Nazioni Unite a San Francisco i paesi membri della grande organizzazione internazionale erano 51. Oggi sono 159. Originariamente le Nazioni Unite nacquero per mantenere la pace e la sicurezza e promuovere la cooperazione internazionale nei settori economico, sociale e culturale, ma in sostanza per prevenire una terza guerra mondiale. Ci riuscirono, ma non riuscirono invece ad affrontare positivamente una serie di conflitti regionali. Questo provocò nel tempo una frustrazione storica legata anche alla bipolarità creatasi attorno ad USA-URSS durante la guerra fredda che paralizzava ovviamente il Consiglio di Sicurezza con i diritti di veto. Le Nazioni Unite correvano il rischio di fare la fine della Società delle Nazioni che dopo la recessione di Italia, Germania e Giappone e l'espulsione della Russia, giunte alla vigilia della Seconda guerra mondiale in condizioni di quasi totale abbandono e quindi impossibilitate di funzionare con efficacia si estinse per deliberato della sua assemblea il 18 aprile 1946.

Le Nazioni Unite ebbero sorte migliore. Nel 1987 con il disgelo nei rapporti USA-URSS arrivarono i primi successi e così furono risolte controversie come quelle dell'Afganistan e la guerra Iran-Irak. Cadute le barriere ideologiche e prodottosi l'ulteriore avvicinamento fra Stati Uniti e Unione Sovietica è stata possibile l'azione nel Golfo.

Il nuovo rapporto USA-URSS è la chiave di interpretazione per la rinascita, se di rinascita si può parlare, delle Nazioni Unite. Tutto ciò che sta avvenendo fra Stati Uniti e Unione Sovietica è molto importante, soprattutto per i suoi riflessi sulla situazione internazionale. USA e URSS stanno dimostrando che non ci si trova più di fronte ad un accordo fra superpotenze a danno di altri, ma piuttosto di fronte a una cooperazio-

ne capace di aprire la strada per lo sviluppo di ognuno. Naturalmente al Palazzo di Vetro tutti sperano che le dimissioni del Ministro degli esteri sovietico Shewardndadze non provochino contraccolpi. Ed è stata tranquillizzante la dichiarazione di Gorbaciov che nonostante il cambio di titolare la politica estera sovietica non cambierà. La seconda preoccupazione è che gli Stati Uniti abbiano assunto già un ruolo preponderante e di forte pressione sull'Onu ed è opinione diffusa che il nuovo ordine che si va costituendo lascia spazio ad ogni Paese. Non c'è bisogno, come accadeva prima per i vari paesi membri, di essere obbligatoriamente schierati con gli Stati Uniti o con l'Unione Sovietica. Oggi ciascuno può svolgere la sua azione in politica estera.

Ma fino a che punto le Nazioni Unite riflettono le nuove tendenze internazionali? Si può dire che le Nazioni Unite sono lo specchio di quello che avviene. Ora che il mondo cambia così rapidamente l'Onu fatica a seguirne l'evoluzione. Oggi il mondo non è fatto solo dagli Stati Uniti, dall'Unione Sovietica, Gran Bretagna, Cina e Francia, insomma dai vincitori della Seconda guerra mondiale, cioè dai membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. Molti paesi scalpitano perché vorrebbero cambiare le regole, ma non possono perché sono fuori dalla possibilità reale di decidere. Trovano i giochi già fatti. La sala del Consiglio di Sicurezza si riempie e si svuota in pochi minuti senza lasciar capire nulla agli osservatori esterni. Ma, spiegano gli esperti, il Consiglio di Sicurezza si riunisce in seduta pubblica soltanto quando gli accordi sono raggiunti e si deve soltanto votare. Chiunque è pratico di relazioni internazionali sa che è assai più facile giungere ad un accordo attraverso riunioni informali, collettive o bilaterali che non in seduta pubblica nelle quali le parti in gioco, per onore di ban-

diera, si sentono obbligate a ripetere le rispettive tesi ufficiali spesso contrastanti e inconciliabili tra loro.

Ecco perché paesi come lo Yemen, Cuba, la Malesia fremono per contare qualcosa. Le Nazioni Unite sono dunque lo specchio del mondo, ma ci vorranno anni per vederli chiaro. I 159 paesi dell'Onu ora stanno ripensando totalmente le relazioni tra di loro e matematicamente sono moltissime le nuove possibili soluzioni che potranno nascere.

Ma come si spiega la nuova vitalità dell'Onu? Ci sono molte ragioni. Alcuni paesi del mondo si trovano di fronte a gravi problemi finanziari, dai paesi dell'Est, alla Cina al Sud Africa. Ma ora nel gruppo ci sono anche gli Stati Uniti. Cinque anni fa l'America avrebbe fatto da sola la guerra contro l'Iraq, ma ora Bush ha chiamato le altre nazioni ad un concerto internazionale. Così è necessario pensare a soluzioni collettive, multinazionali. E' un ragionamento che si può estendere a tutto il mondo, tranne il Medio Oriente. In quell'area ci sono problemi atavici, storici, con tre crisi, quella del Golfo, quella arabo-israeliana e quella di Cipro. Se le Nazioni Unite riusciranno a trovare soluzione a situazioni irrisolte da decenni, si tratterà veramente di un miracolo.

Due di queste crisi sono state in questi ultimi tempi al centro dei lavori del Consiglio di Sicurezza, l'organo esecutivo dell'Onu: la crisi del Golfo con la storica risoluzione 678 che autorizza l'eventuale uso della forza contro Saddam Hussein e la questione palestinese affrontata dopo due mesi di rinvii e patteggiamenti con una risoluzione non molto incisiva che condanna Israele per la ripresa delle deportazioni dai territori occupati e convoca la conferenza medio orientale, ma non nei termini voluti dai paesi arabi.

Le Nazioni Unite stanno vivendo un periodo di rinascita. Il tono dei dibattiti è mutato, c'è meno ideologia, più pragmatismo. Anche i paesi del Terzo Mondo stanno adottando un approccio molto più pratico e concreto nell'affrontare i temi più vari. Non parlano soltanto di questioni politiche ma anche di questioni globali, che confrontano l'umanità, come il clima, l'ambiente e il debito.

L'Onu che si rinnova deve rinnovare anche le sue strutture. Secondo alcuni osservatori nel futuro prossimo il Consiglio di Sicurezza dovrebbe accentuare il suo ruolo politico, mentre l'Assemblea si occuperebbe in prevalenza di ambiente, droga e altri argomenti sociali. Ma ci sono oppositori secondo i quali è proprio all'Assemblea che bisognerebbe dare più impatto politico. Si tratta infatti dell'unica assemblea politica del mondo nella quale i 159 paesi membri hanno la facoltà di manifestare le loro opinioni, influenzare i dibattiti, fertilizzare le idee. Relegare l'Assemblea generale a decisioni riguardanti ambiente e droga sarebbe riduttivo. Si avrebbe inoltre il risultato di porre in antagonismo i 159 membri dell'Assemblea e i 15 del Consiglio di Sicurezza.

Quale sarà allora il ruolo che le Nazioni Unite potranno svolgere nel 2000? Il futuro si trova in un'altra domanda: i grandi paesi che hanno dichiarato la loro adesione ai principi della Carta dell'Onu per quanto riguarda la crisi del Kuwait hanno fatto la loro dichiarazione in appoggio alle leggi internazionali oppure per motivi contingenti legati cioè soltanto al caso specifico del Kuwait? Rispondere a questa domanda vuol dire anche rispondere a quello che c'è nel futuro e naturalmente la risposta si conoscerà quando nel dopo guerra si verificherà se questi paesi che si sono uniti per risolvere la crisi del Golfo sono anche disposti a unirsi per risolvere altre crisi. Una prospettiva incerta quindi.

I 77 paesi del Terzo Mondo senza la coesione degli anni '70 una volta superata la bipolarità che li legava a USA o URSS, e senza leadership che li rappresenti quale ruolo avranno? Il grosso problema è di impedire che la bipolarità negativa est-ovest si trasformi in bipolarità negativa nord-sud che occorre evitare e superare ad ogni costo. Il nuovo ruolo delle Nazioni Unite è quindi piuttosto un ritorno alle origini, ma potrebbe perdersi nelle nebbie della reazione sovietica se Gorbaciov non riuscirà a portare avanti la sua «perestrojka» e le dimissioni di Shewardnadze potrebbero essere il primo segno di una involuzione.

Le Nazioni Unite sono il luogo dove la potenza internazionale diventa istituzione, dove converge il consenso delle maggiori

potenze che delle Nazioni Unite fanno parte, e in questo caso degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica per i fini della pace e della sicurezza. Sebbene l'articolo Uno delle Nazioni Unite metta la pace al primo posto sono due fini indissolubili perché è impossibile la pace senza la sicurezza ed è altrettanto impossibile la sicurezza senza la pace. A cominciare dal 1987 l'Unione Sovietica ha dato alle Nazioni Unite quel consenso che prima aveva negato e di conseguenza ha reso possibile che gli Stati Uniti restituissero quel consenso che prima avevano dato e poi avevano sottratto quando le Nazioni Unite erano diventate il terreno di dominio e di conquista dei paesi neutrali, neutralisti e filosovietici.

Il ruolo delle Nazioni Unite è quindi condizionato alla posizione delle due superpotenze.

Ma le Nazioni Unite sono a un bivio. Se la conferenza della Cooperazione e la Sicurezza in Europa (Csce) dove tutti i protagonisti del dialogo est-ovest sono presenti diventa il forum internazionale per la sicurezza mondiale le Nazioni Unite perdono parte della loro importanza. Invece se si stabilisce il principio che la ritrovata sicurezza europea costituisce il primo passo verso la ricerca di una sicurezza più larga che in veste tutto il mondo e quindi anche l'emisfero sud sottosviluppato allora le Nazioni Unite possono rinascere a nuova vita, tornare alle origini e avere quella funzione di

embrione di governo mondiale che era in fondo il grande sogno che stava dietro ai protagonisti di S. Francisco.

La realtà internazionale è diventata così policentrica che presto o tardi paesi o regioni come l'Europa o il Giappone dovranno prendere in considerazione il problema dell'autonomia e della loro difesa e quindi dovranno aggiustare il loro atteggiamento nei confronti delle Nazioni Unite. Non a caso si parla di una modifica dello statuto delle Nazioni Unite stesse con l'immissione tra i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza del Giappone e della Germania in parità di diritti con i paesi fondatori come del resto ha suggerito il Presidente del Consiglio italiano Andreotti. E' c'è anche chi parla dell'immissione come membro della stessa Comunità Europea. Non va inoltre dimenticato che ci sono potenze emergenti dell'emisfero meridionale, come il Brasile e l'India di cui bisognerebbe tener conto, paesi che dovrebbero avere un ruolo e quindi anche una responsabilità internazionale. Sarebbe questa l'occasione di dare al sud del mondo un segnale che una nuova era si sta aprendo. Quella in cui uscendo dal grande confronto strategico nucleare fra est ed ovest nel mondo si apre una nuova fase di cooperazione che deve essere quella nord-sud dalla quale ci si deve attendere una partecipazione dei paesi in via di sviluppo alla gestione delle questioni mondiali.

Torquato Avversi

L'OPEP ACCRESCE I SUOI INTROITI DEL 42 PER CENTO NEL 1990

21 gennaio - Parigi - Gli avvenimenti del Golfo hanno permesso all'OPEP (Organizzazione dei paesi produttori di petrolio) di accrescere del 42 per cento i suoi introiti nel 1990. Lo afferma la rivista specializzata «Pétrostratégies» che si pubblica a Parigi aggiungendo che gli introiti si eleverebbero a 165 miliardi di dollari nel 1990 contro i 116 miliardi del 1989. 48 miliardi riguardano l'Arabia Saudita. Ma la quasi totalità di questa somma uscirà di nuovo probabilmente dalle casse saudiane come contributo al finanziamento dei costi diretti e indiretti della crisi. La produzione media di greggio dell'OPEP è passata da 21 milioni di barili al giorno nel 1989 a 23 milioni di barili nel 1990, ma l'85 per cento del guadagno è dovuto all'aumento di prezzo.

Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Manlio Contri

SCOMPARE IL COMECON

5 gennaio – Mosca – Ha praticamente cessato di esistere il Comecon, la Comunità economica dei paesi dell'est per essere sostituita da un'organizzazione per la cooperazione internazionale. La decisione della fine del Comecon dopo 32 anni di vita è stata presa dal comitato esecutivo del Consiglio presenti i rappresentanti di 9 paesi membri, Urss, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Mongolia, Cuba e Vietnam. Lo scioglimento del Comecon era stato annunciato due anni fa quando cominciarono i cambiamenti nel mondo dell'est europeo.

**Dopo
le rivoluzioni
nell'Est**

L'IRAK RIFIUTA UN INCONTRO CON GLI EUROPEI

5 gennaio – Bruxelles – L'Irak ha rifiutato l'offerta di un incontro a Lussemburgo tra il Ministro degli esteri di Bagdad Tarek Aziz e tre ministri degli esteri della Cee. Sensazione generale di stupore negli ambienti comunitari. Gli europei avevano promesso in cambio di un ritiro iracheno dal Kuwait di impegnarsi a non usare la forza. E' probabile che Bagdad si aspettasse di più soprattutto per quel che riguarda il dopo crisi, in particolare una trattativa parallela sul problema palestinese.

**Nessuna
trattativa**

FALLITA MISSIONE DI BAKER A GINEVRA

9 gennaio – Ginevra – Fallita la missione del Segretario di Stato americano James Baker nella città elvetica dove ha incontrato il Ministro degli esteri iracheno Tarek Aziz in un estremo tentativo di convincere il Presidente Saddam Hussein a rispettare le decisioni del Consiglio di Sicurezza per il ritiro del Kuwait entro la scadenza del 15 gennaio. Il colloquio è durato sei ore lasciando formulare qualche speranza di un esito positivo. Ma al termine Baker ha dichiarato «devo comunicarvi di non aver recepito alcun segnale di flessibilità da parte irachena». Anzi si è perfino rifiutato di ricevere, dopo averla letta, una lettera che il Presidente americano Bush aveva indirizzato a Saddam Hussein per avvertirlo ancora una volta della sorte che lo attendeva. Conclusioni di Baker: «La coalizione occidentale non deve ripetere l'errore di Monaco e non è ammissibile la richiesta irachena di collegare la sorte del Kuwait a quella dei territori occupati da Israele».

**Respinta
una lettera
di Bush**

APPELLO DEL PAPA PER LA PACE

**La pace
è ancora
possibile**

12 gennaio – Città del Vaticano – Giovanni Paolo II ricevendo in Vaticano i 126 componenti del Corpo diplomatico per i tradizionali auguri di Capodanno ha rivolto al mondo un appello al negoziato per la crisi del Kuwait e per la pace. Il Papa, dopo aver definito inaccettabile l'invasione del Kuwait, ha ammonito che una soluzione di forza avrebbe conseguenze incalcolabili e lascerebbe intatte le cause profonde della crisi, preparando nuove violenze. Il Pontefice, che ha dedicato al Golfo quattro pagine del suo discorso, ha trattato insieme anche la questione palestinese e quella libanese. Papa Wojtyla ha concluso che la pace è ancora possibile, la guerra segnerebbe il declino dell'umanità intera.

FALLITA ANCHE LA MISSIONE DI DE CUELLAR A BAGDAD

**«Solo Dio sa
se ci sarà
guerra o pace»**

13 gennaio – Bagdad – E' fallita anche la missione in extremis del Segretario generale delle Nazioni Unite de Cuellar per tentare una trattativa sulla questione del Kuwait. De Cuellar in precedenza aveva incontrato a Ginevra i Ministri degli esteri della Cee dai quali aveva ricevuto pieno appoggio. Ma la sua missione a Bagdad si è conclusa con un insuccesso. L'incontro con Saddam Hussein è durato un'ora. Al termine prima di ripartire il Segretario dell'Onu ha detto «Solo Dio sa se ci sarà guerra o pace nel Golfo». Mentre il colloquio era in corso radio Bagdad diffondeva l'ultimo discorso del dittatore con la riaffermazione che l'Irak preferisce la guerra al ritiro dal Kuwait definito ancora la 19° provincia dell'Irak.

IL SOCIALISTA MARIO SOARES VINCE LE ELEZIONI IN PORTOGALLO

13 gennaio – Lisbona – Il capo dello stato portoghese Mario Soares, socialista ha vinto le elezioni presidenziali superando la soglia del 50 per cento delle preferenze (70,4) senza bisogno quindi di voto di ballottaggio. Gli altri due candidati, il comunista Carlos Carvalhas e il democristiano Basilio Horta hanno ottenuto rispettivamente il 13 per cento e il 14 per cento dei suffragi.

IN LITUANIA I SOVIETICI SPARANO SULLA FOLLA

**Colpo
di grazia
alla Perestrojka**

13 gennaio – Mosca – Le forze armate sovietiche che hanno invaso il paese baltico, hanno occupato gli impianti della TV di Vilnius, la capitale, sparando sulla folla disarmata e dando così il colpo di grazia non solo alla Lituania, ma anche alla perestrojka. Il bilancio del massacro è di 13 morti e 120 feriti. In risposta al colpo di mano una folla di oltre 50.000 persone si è raccolta intorno al Parlamento in difesa dell'ultima istituzione libera e legittima della Lituania. Gorbaciov ha smentito di aver autorizzato le truppe ad usare la forza. Boris Eltsin e i tre presidenti delle repubbliche

baltiche hanno rivolto un drammatico appello all'Onu perché convochi una conferenza internazionale sulla situazione nel Baltico.

NUOVO PRIMO MINISTRO IN URSS

14 gennaio – Mosca – Nuovo Primo ministro dell'Unione Sovietica è Valentin Pavlov, già ministro delle finanze nel governo Ryzhkov. Il Soviet Supremo lo ha eletto su proposta di Gorbaciov con 279 voti favorevoli, 75 contrari e 66 astensioni. Cinquantotto anni, economista con una lunga carriera al ministero delle finanze, Pavlov non ha fama di essere un progressista, ma piuttosto un uomo allevato alla scuola dei grandi burocrati sensibile alle esigenze e agli equilibri dell'apparato.

LA GUERRA NEL GOLFO

17 gennaio – Washington – Meno di ventiquattro ore dopo la scadenza dell'ultimatum contenuto nella dichiarazione 678 delle Nazioni Unite che intimava all'Irak lo sgombero del Kuwait, le forze americane e alleate nel Medio Oriente hanno scatenato una massiccia offensiva aerea contro obiettivi militari in Irak. La notizia è stata data ufficialmente dal portavoce della Casa Bianca che ha concluso: «la liberazione del Kuwait non sarà facile». Il Consiglio di sicurezza dell'Onu si è riunito per una seduta di emergenza. Poco dopo il Segretario generale dell'Onu ha detto: «Non posso che esprimere il mio dolore e la mia tristezza». In tutto il mondo Televisione e radio hanno mobilitato i loro uomini e i loro mezzi per trasmettere in una specie di diretta le prime fasi del conflitto. I mercati internazionali hanno reagito in maniera anomala, borse in aumento, crollo del prezzo del petrolio sceso da 30 a 20 dollari al barile, in discesa l'oro, calo anche del dollaro.

**Ultimatum
del Consiglio
di sicurezza**

TRUPPE SOVIETICHE ALL'ATTACCO IN LETTONIA

20 gennaio – Mosca – Truppe speciali del Ministero degli interni sovietico hanno dato l'assalto a Riga, capitale della Lettonia, al quartier generale della milizia indipendentista nel palazzo del Ministero dell'Interno. E' seguita una sparatoria conclusasi con quattro morti e un certo numero di feriti. Sia la Nato sia la Cee hanno lanciato duri avvertimenti all'Urss: il ripetuto ricorso alla forza nel Baltico mette in pericolo la distensione. La Cee potrebbe arrivare a congelare i piani di aiuto economico.

Lituania bis

BESSMERTNIK NUOVO MINISTRO DEGLI ESTERI SOVIETICO

20 gennaio – Mosca – Nuovo ministro degli esteri sovietico al posto di Shewardnadze è Alexander Bessmertnik. Considerato un liberale ispiratore dello stesso Shewardnadze, Bessmertnik era

ambasciatore a Washington. La sua nomina potrebbe essere gradita agli Stati Uniti e confermare l'importanza che Gorbaciov attribuisce al mantenimento di buoni rapporti con l'Occidente.

FUORI CORSO IN URSS I BIGLIETTI DA 50 E 100 RUBLI

23 gennaio – Mosca – Con un decreto lampo Gorbaciov ha messo fuori corso le banconote da 50 e 100 rubli. Motivo del provvedimento «riequilibrare il mercato». Tutto il paese è precipitato in un incubo e si è aperta la corsa alle banche per cercare di cambiare il denaro prima che diventi carta straccia. La gente ha tre giorni di tempo per effettuare il cambio in misura non superiore al proprio stipendio mensile. Chi aveva da parte risparmi se li è visti volatilizzare.

Assalto alle banche

RINVIATO IL VERTICE USA-URSS

28 gennaio – Washington – Stati Uniti e Unione Sovietica hanno deciso di rinviare il vertice Bush Gorbaciov previsto per l'11 febbraio a Mosca. Si terrà a fine guerra. Il rinvio è stato deciso di comune accordo perché la guerra del Golfo sconsiglia l'assenza di Bush da Washington. Inoltre c'è bisogno ancora di tempo per concludere il trattato Start per la riduzione delle armi strategiche. Silenzio sul terzo motivo del rinvio: la repressione nei paesi baltici che fa temere una svolta autoritaria nella politica del Cremlino.

IN FRANCIA SI DIMETTE IL MINISTRO DELLA DIFESA

29 gennaio – Parigi – Improvvise dimissioni del ministro della difesa Jean Pierre Chevènement, socialista. Al suo posto è stato immediatamente nominato Pierre Joxe, un fedele del Presidente Mitterrand. Alle origini delle dimissioni di Chevènement le sue simpatie filo-arabe e ripetute critiche alla condotta dalla guerra nel Golfo che a suo giudizio sarebbe diretta all'annientamento dell'Iraq.

Divergenze sulla guerra nel Golfo

MOSCOU - 9 Octobre 1944

*Churchill
cède à l'Union soviétique
l'Europe de l'Est*

YALTA - 1945

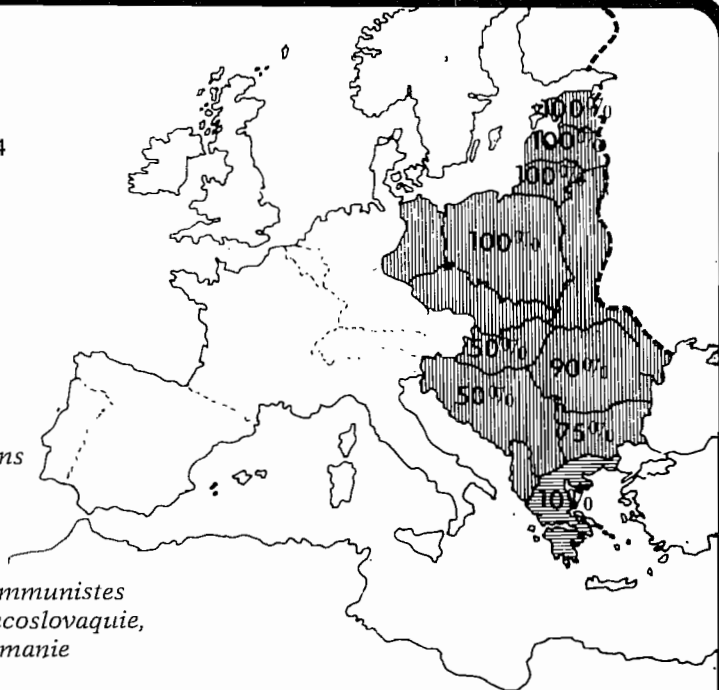
*Confirmation du
partage de l'Europe
en zones d'influences*

HELSINKI - 1975

*La conférence de 35 nations
réconnait le statu quo
créé à Yalta*

EST EUROPE - 1989

*S'écroulent les régimes communistes
en Pologne, Hongrie, Tchécoslovaquie,
Allemagne de l'Est et Roumanie*



«Nous nous refusons d'admettre qu'il puisse exister des européens de catégorie A et d'autres de catégorie B».

Bulletin Européen

SOMMARIO

<i>Manlio Contri:</i> La guerra nel Golfo	1
<i>Luciano Tas:</i> All'Europa serve unità contro Saddam	4
<i>Onorato Bucci:</i> Islam e Occidente: l'antica diversità	6
Parlamento Europeo	8
<i>Torquato Avversi:</i> Un nuovo ruolo per le Nazioni Unite	13
<i>Manlio Contri:</i> Da Bruxelles a Strasburgo	16



1991

Associato all'U.S.P.I.

Bulletin Européen

Rivista mensile - Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)
Edizioni Nagard S.r.l. - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni (06) 679.77.85/678.09.48
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore: Roberto Cestelli
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 15-10-1977
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 20 febbraio 1991
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73